

AMBIENTE » CONSUMO DEL SUOLO

Ogni giorno spariscono 55 ettari d'Italia

I dati dell'Ispra: inghiottiti dal cemento 7 metri quadrati di territorio al secondo. Così le difese naturali vengono meno

di Annalisa D'Aprile

ROMA

Il suolo: una risorsa non rinnovabile e molto consumata. Case, palazzi, strade, capannoni, industrie, infrastrutture ingoiano da decenni porzioni di territorio in modo irreversibile. Solo nel 2014 sono stati "coperti" 200 chilometri quadrati di suolo. Ogni giorno, da oltre 5 anni, la Penisola perde 55 ettari al giorno, qualcosa come 6-7 metri quadrati di territorio al secondo. Un consumo che, secondo gli ultimi dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), ha intaccato 21 mila chilometri quadrati, pari al 7 per cento dell'Italia, contro i 2,7 degli anni '50 (quelli del boom economico). Consumo che notte e giorno, senza sosta, continua a coprire aree naturali e agricole con asfalto e cemento, edifici e capannoni, servizi e strade, a causa di nuove infrastrutture, insediamenti commerciali, produttivi, di servizio, e a causa dell'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità.

Nord e Sud. L'area più colpita da questo logoramento del suolo è il Settentrione, ma con



Nuovi insediamenti "inghiottono" le aree verdi

una differenza di crescita tra Est e Ovest: se fino al 2008 il Nord-Est viaggiava a velocità maggiore, negli ultimi anni, nelle regioni del Nord-Ovest, il trend del consumo di suolo mostra un'accelerazione. Mentre Triveneto ed Emilia Romagna seguono, nel com-

plesso, l'andamento generale del fenomeno, con una certa tendenza al rallentamento. Inoltre, se negli anni '50 il Centro e il Sud Italia mostrano percentuali di suolo consumato simili, successivamente il Centro si distacca con valori in netta crescita, raggiungendo quel-

li dei valori medi nazionali. **Le stime del consumo regionali.** Nel 2013, in 15 regioni viene superato il 5 per cento di suolo consumato, con il valore percentuale più elevato in Lombardia e in Veneto (intorno al 10 per cento) e in Campania, Puglia, Emilia Romagna, Lazio

e Piemonte dove troviamo valori compresi tra il 7 e il 9 per cento.

Consumo di suolo e crescita demografica. L'analisi dell'Ispra poi, spiega chiaramente come non esista più un nesso tra richiesta di abitazioni ed edilizia. In passato, infatti, le dina-

miche della crescita demografica erano (positivamente) collegate con l'urbanizzazione. Negli ultimi decenni invece si è creato un paradosso: le città hanno visto diminuire la popolazione residente e aumentare le case vuote e sfitte.

E il leggero calo di suolo consumato nel 2014 è solo dovuto alla ripresa demografica, portata dall'immigrazione. L'Ispra sottolinea che il tasso di consumo di suolo in Italia confrontato con la crescita demografica mostra una crescita consistente nel corso degli anni fino al 2013, «con un valore di suolo consumato pro-capite che passa dai 167 metri quadrati del 1950 per ogni italiano, a quasi 350 metri quadrati nel 2013».

Inversione di tendenza. Nell'ultimo anno i dati mostrerebbero una «prima inversione di tendenza, con una leggera decrescita del valore pro-capite», prevalentemente a causa degli effetti della ripresa della crescita demografica, «dovuta in gran parte alla componente migratoria, e del rallentamento del consumo di suolo, arrivando a un valore di 345 metri quadrati pro-capite nel 2014».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

Nelle aree metropolitane vince la frammentazione

ROMA

Dai dati Ispra sul consumo del suolo emerge anche un'altra realtà: quella delle aree metropolitane e delle grandi città del nostro Paese.

Infatti le province di Roma e Torino superano, e di molto, i 50 mila ettari di suolo consumato (57 mila per Roma, 54 mila Torino). Milano segue con valori superiori ai 40 mila ettari. Mentre Napoli, Firenze e Palermo si attestano tra i 20 mila e i 35 mila ettari. Ma i fenomeni di espansio-

ne delle città determinano effetti ambientali e sociali la cui rilevanza in termini di qualità ambientale, di integrità del paesaggio e di consumo di risorse naturali dipende fortemente dalla modalità con la quale si realizza la trasformazione. Processi di diffusione, dispersione urbana e frammentazione descrivono la tendenza in atto dagli anni '90 (e tutt'ora presente) a consumare risorse e a sottrarre qualità attraverso, precisa l'Ispra: la creazione di «centri urbani di dimensione

medio-piccola all'esterno dei principali poli metropolitani»; la «crescita di zone di margine con insediamenti dispersi intorno ai centri»; la saldatura di «zone di insediamento a bassa densità in un continuum che annulla i limiti tra territorio urbano e rurale»; la frammentazione del «paesaggio e la mancanza di identità dei nuclei urbanizzati sparsi e senza coesione».

In sostanza, «l'urbanizzazione a bassa densità» produce non solo perdita di paesaggi, suoli e relativi servizi



La collina del Vomero a Napoli

dell'eco-sistema, ma è anche un modello insediativo «energico» che predispone alla diffusione della mobilità privata. Quindi consumo di energia, traffico e smog. Circuiti di un meccanismo che

insieme al consumo di suolo s'incastano con i cambiamenti climatici e con i conseguenti rischi idrogeologici. Un circolo vizioso che sembra senza fine. (a.d.a.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma un piano regolatore contro l'elettrosmog

Un piano regolatore delle antenne della telefonia mobile per combattere l'elettrosmog nella Città Eterna. Stop ad impianti su scuole, ospedali, asili nido e parco giochi. Presto a Roma un registro delle antenne e anche un osservatorio dedicato all'inquinamento elettromagnetico: l'obiettivo è rendere più trasparente il percorso delle varie autorizzazioni e porre maggiore attenzione sia alla minimizzazione dell'esposizione dei cittadini ai campi elettromagnetici sia alla tutela dell'ambiente e del territorio.

L'ANALISI

IN 60 ANNI STRAVOLTA LA NATURA

di ALFREDO DE GIROLAMO

Il Rapporto Ispra sul consumo di suolo in Italia fornisce dati utili per un ragionamento sensato e razionale su un tema delicatissimo e soprattutto per un'importante azione di governo, nazionale e regionale, coerente e sostenibile. Stando al rapporto, che sarà presentato oggi a Milano, il consumo di suolo nel nostro Paese continua ad aumentare, ma rallenta la sua corsa nel 2014, primo indizio positivo di un'inversione di tendenza. Il livello di saturazione della "cementificazione" è

arrivato al 7% come media nazionale, con aree del Paese che raggiungono pericolosamente la soglia del 10%. In una fase di "stagnazione" economica e di sostanziale stabilità demografica non si comprende davvero perché continuare ad aumentare le superfici di suolo sottratte ai cicli naturali. Una crescita che sembra inarrestabile dal 1955, con un tasso di consumo di fatto triplicato in 60 anni, fenomeno che non risparmia nessuna regione italiana anche se presenta dati di punta nel nord ovest (8,4%).

Ispra registra una riduzione del fenomeno nel 2014, sia in termini assoluti - l'aumento di superficie consumata è di soli 200 kmq - sia come superficie consumata per abitante (per la prima volta in riduzione da 349 a 345 mq per abitante). Un'inversione di tendenza

che deve essere consolidata, puntando ad una stabilizzazione del dato se non ad una sua graduale decrescita. Una decisione di politica territoriale che deve essere assunta dal Governo a livello nazionale, prima di tutto: l'Italia è un Paese fragile dal punto di vista geomorfologico e le alterazioni climatiche stanno aumentando questa fragilità, esponendo il paese a crescenti rischi di alluvioni e frane, con danni economici e rischi per le vite umane. Aumentare il consumo di suolo è quindi pericoloso oltre che inutile, e sorprende dal rapporto che siano proprio le regioni colpite da eventi disastrosi ad avere tassi di aumento del consumo di suolo più elevati, come nel caso della Liguria. Ma la "malattia" italiana ha cause radicate a tutti i livelli di programmazione e gestione del territorio e

guai a cadere in semplicistiche analisi attribuendo tutte le colpe del fenomeno a quanto previsto dal decreto Sblocca Italia e alle decisioni di questo governo o dei precedenti esecutivi, che di fatto si limitano ad agevolare (anche con il famoso silenzio assenso) la costruzione di opere pubbliche di interesse nazionale.

Ma il consumo di suolo nasce dagli "appetiti locali" di nuova urbanizzazione e dalle scelte spesso poco lungimiranti e molto elettoralistiche delle amministrazioni comunali. Al di sopra di queste il consumo di suolo è consentito da leggi regionali permissive come quelle della Lombardia (che fa salva tutta la pianificazione locale preesistente) o di altre regioni che si limitano ad enunciare principi generali che poi gli enti locali aggirano con facilità. L'abuso di con-

UNA MALATTIA ITALIANA

Sono proprio le regioni colpite da eventi disastrosi ad avere tassi di aumento elevati: cattiva gestione

sumo di suolo va combattuto a questi due livelli, soprattutto definendo competenze più chiare alle regioni e "obbligandole" a leggi sul territorio che limitino il consumo e le scelte arbitrarie degli enti locali, trasformando i Piani Territoriali regionali in veri e propri "piani regolatori", come ha recentemente fatto la Toscana, anche dopo un'aspra discussione pubblica, con l'approvazione del Pit fortemente voluta dal suo presidente Enrico Rossi.

Le politiche del territorio non

possono essere fatte né a livello nazionale né a livello comunale, e c'è uno spazio quindi, bensì nel quadro della riforma istituzionale e del riparto di competenze, per individuare un ruolo chiave delle Regioni su questo argomento, a condizione però che si facciano buone leggi regionali, capaci di fermare la corsa a consumare il territorio. Certo rimane il fatto che per ridurre il consumo di suolo non basterebbe nemmeno non costruire più niente - cosa oggettivamente poco ragionevole - ma occorrerebbe rinaturalizzare superfici coperte e ormai senza destinazione. Un programma in tal senso potrebbe essere davvero utile per avere in futuro un ambiente più compatibile e più bello da vivere.

CRIPRODUZIONE RISERVATA
@degirolamo